

lunedì 30 luglio 2001

l'Unità 23

ex libris

Ho chiacchierato tutto il pomeriggio con la nuova generazione Sono aspri e duri come mele verdi

Virginia Woolf
Lettera a Molly MacCarthy

leggi razziali

A CARRARA UN SIMPOSIO PER NON DIMENTICARE

Renzo Cassigoli

«Ill.mo sig. Rettore, ho parlato col Ministro, il quale mi ha detto essere Suo desiderio che le proposte per la chiamata in dipendenza del decreto sugli ebrei siano già pronte al momento della pubblicazione del decreto stesso (che dovrebbe avvenire entro la prossima settimana); ciò ad evitare altre perdite di tempo. Quindi le facoltà possono fare intanto le designazioni, ma i Rettori aspetteranno, per mandarla al Ministro, che il decreto sia in vigore». A matita una mano sconosciuta ha scritto «come si fa!». La lettera autografa, datata 16 novembre (1938) e firmata dal preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, è

una delle testimonianze uscite per la prima volta dagli archivi dell'Ateneo pisano in occasione del «Simposio della memoria», aperto dal Nobel Rita Levi-Montalcini, che fino al 16 agosto vedrà tra l'altro diciannove giovani scultori di tutti i continenti invadere Carrara per cimentarsi sul tema di questa quattordicesima edizione: «Dalla Shoah alla cultura della pace». L'evento trasformerà Carrara («una città per scolpire») in un grande atelier, elevandola - come ha detto il sindaco Lucio Segnanini - «da capitale della scultura anche a capitale dell'impegno civile». L'itinerario del grande atelier «en plein air» si snoda lungo il triangolo che nel

cuore del centro storico tocca Piazza Gramsci, via del Plebiscito, piazza delle Erbe. La mostra - «Pagine di storia del Novecento», allestita al Teatro degli Animosi di Carrara - è uno degli eventi del Simposio. L'agghiacciante sequenza di documenti testimonia l'applicazione delle leggi razziali del 1938 tra i docenti dell'ateneo pisano, ricorda gli studenti e i docenti caduti durante la seconda guerra mondiale, documenta gli effetti del conflitto sulla città e il ritorno alla normalità in un paese finalmente riconquistato alla democrazia. Il Teatro degli Animosi ospita anche la mostra «Tre maestri di pace» dedicata a Martin Luther King, al

Mahatma Gandhi e a Daisaku Ikeda. Fra gli eventi del «Simposio della Memoria» tre grandi concerti: dopo lo spettacolo di Moni Ovadia, venerdì scorso, e il concerto di Franco Battiato, sabato, il 3 agosto Noah canterà nella cava di Fantascritti. La memoria! Viene alla mente una pagina del libro di Vittoria Foa, *Passaggio*, quando l'autore ricordando il silenzio che ha circondato le leggi razziali del 1938, scrive: «Mi riesce difficile rinunciare a questo discorso anche se non so bene perché diavolo lo faccio. Forse non sto cercando una condanna morale ma solo il riconoscimento d'un fatto».

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“Noi e le bestie siamo della stessa famiglia. Dovremmo ricordarcene più spesso”

Luigi Caramiello

Stefania viene azzannata 2-3 volte l'anno. Sono i rischi del mestiere: toelettatrice di animali. Su una mano ha ancora la cicatrice dell'ultimo incidente. «Un Terranova nervoso, ma non era una bestia cattiva. Gli stronzi sono i padroni, sai perché? Hanno l'hobby degli animali, come collezionare francobolli o cose del genere. Dimenticano che il loro "passatempo" è un essere vivente, con la sua natura e i suoi bisogni. Ieri, un maremmano, aveva il pelo così annodato che lavarlo era impossibile, ho dovuto tosare, cosa molto deleteria. Ci ho messo 3 ore, dopo, coi peli rimasti a terra, potevi riempirci un materasso. Li portano qui solo quando sono pieni di pulci, zecche, pidocchi. Per non parlare di quelli che chiedono permanente, tinture e tagli assurdi». Ma allora, questi animali, li amano o no? «In genere s'innamorano di un cucciolo, tenero, piccolo, divertente, che poi si trasforma in una bestia enorme. Allora, non gli piace più, diviene un fastidio e lo trascurano. Oppure lo abbandonano in una strada di periferia, come un vecchio frigorifero. Altri, invece, li tengono per bellezza, come status symbol». Stefania gli animali li ama sul serio, a casa ha ben 6 gatti, più le bestie in transito, che raccoglie per strada, cura, nutre, pulisce e poi gli trova un padrone. Una gattara? «Mettilla come vuoi, noi e le bestie siamo della stessa famiglia, dovremmo ricordarcene più spesso, non è questione di sentimento compassionevole, è un fatto di rispetto, per gli uomini, per gli animali, per le cose, per la natura, per il mondo: la nostra casa».

Stefania ha 33 anni, è diplomata all'Istituto d'arte, maestro in pittura, ed è iscritta ai Ds. Comunista? «Lo sono stata». E ora? «Siamo socialdemocratici no?». Il suo impegno politico ha origini antiche, la madre era «una comunista fervente, pure papà si dichiarava di sinistra, per far contenta la mamma, credo, io a 15 anni ero già iscritta alla Fgci». E poi? «Militavo in un collettivo studentesco, un giorno in assemblea il nostro segretario, un piccolo burocrate stalinista, impedì a un ragazzo di parlare, era uno scoppiato dell'autonomia che diceva solo cazzate, ma non è questo il punto». E qual è il punto? «Non è mai giusto censurare qualcuno, la libertà va rispettata, sempre». E quindi? «Gli strappai la tessera in faccia, in piena riunione. E conclusi la mia carriera politica». Sei pentita? «No». In quegli anni, Stefania viveva a Roma, dopo un'adolescenza di totale nomadismo. Il padre, militare di carriera, si spostava continuamente, portandosi dietro la famiglia, Liguria, Veneto, Puglia, finché non ottenne un incarico stabile nella capitale. E lì successero i fattacci. Stefania conobbe un tossico di 28 anni, lei ne aveva appena 16. E in famiglia scoppio la rivoluzione. «Mi rinchiusero in casa, mi proibirono di vederlo. Erano convinti che mi drogassi, pensavano fosse il mio amante». E invece? «Io non avevo mai fumato, neppure una sigaretta, ed ero vergine. Quel ragazzo l'avevo conosciuto in ospedale durante una visita ad un'amica. Non mi piaceva neppure. Stava male e volevo aiutar-



Napoletana, 33 anni, diplomata all'Istituto d'arte, cantante jazz. Di professione «toelettatrice», lava bassotti e maremmani

lo. Tutto qua. La cosa più strana è che i miei genitori mi avevano educata al sentimento di solidarietà. Vedevo nel loro atteggiamento la negazione di tutti i valori che mi avevano trasmesso. Non ci capivo più niente: dissonanza cognitiva totale. Mi venne un esaurimento nervoso e tentai anche il suicidio. Allora, m'impacchettarono e mi spedirono a Napoli. Per una vacanza... che non è mai finita». E così, Stefania divenne una napoletana... «No, lo ero già, mia madre mi aveva partorito a Napoli apposta, come ha fatto con mio fratello. I suoi figli dovevano essere napoletani, come lei. Ci teneva molto». Il trasferimento le giovò. Dopo qualche mese di cura e riposo Stefania era a posto. «Ma mi sentivo addosso l'etichetta che mi avevano appiccicata: una poco di buono. Decisi che avevo ragione. Mi feci sverginare dal primo stronzo. E ci rimasi insieme 4 anni. Era tossico anche lui, ma io non lo sapevo. Lo scoprii, insieme alla madre, un giorno, negli scavi di Pompei: pisciava sangue. Tentai di tutto per farlo disintossicare, lo accompagnavo in ospedale prima di andare a scuola. Fu inutile, riprese a bucarsi e lo mandai affanculo». Fu allora che a Stefania capitò la storia più brutta della sua vita. «Devo proprio raccontartela?». Se vuoi. «Una sera, uscendo dalla palestra al Vomero, fui aggredita da tre bastardi. Due mi immobilizzarono, l'altro mi violentò, finché un automobilista non prese a suonare il clacson facendoli scappare. Alla stazione di polizia non ti dico, domande capziose, mezze allusioni. Era chiaro che li avevo provocati: me l'ero cercata. Rinunciai anche alla denuncia». Stefania si è incupita. «Guarda, se vuoi non lo scrivo». Cerca con gli occhi Fabio, l'uomo che sta per sposare. Lui si alza, dice che ha finito le sigarette, tornerà più tardi. Restiamo soli. «Perché non dovresti scriverlo? Credi anche tu che debba vergognarmi di quello che mi è successo? Certo, non era esattamente nei sogni che avevo da bambina».

Parlami di quelli allora. «Avevo due zii materni nel ramo delle calzature. Sognavo di fare il capitano d'industria anch'io. Per un po' ho lavorato con loro, disegnavo modelli, mi piaceva. Poi è andato tutto a rotoli. Uno è fallito, l'altro se l'è portato via il cancro in pochi mesi. Sono finita commessa in un negozio di scarpe. Otto ore al giorno, per cinquecentomila lire al mese, al nero, naturalmente. Per un periodo ho venduto libri. Poi ho cominciato a lavorare come baby sitter: ottomila lire all'ora per governare tre bambini. Erano meravigliosi, ma soffrivano la mancanza della madre. E diventavano belve, scaricando su di me tutta l'insoddisfazione. Con l'animazione sembrò andare meglio. Organizzavo recite e feste per ragazzini, a centocinquanta lire l'una ma, almeno sessanta se n'andavano per i cartoni, le maschere, la plastilina. Un giorno mi chiamarono per una festa di comunione a Pozzuoli. Dovevano esserci sette bambini, me ne affibbiarono trenta, su una terrazza a strapiombo sul mare. Le mamme stavano ad ingozzarsi e spettegolare. Im-

provvisamente, comparve un pallone e i ragazzi sfasciarono una vetrata. Dovetti fare scudo col mio corpo a un bambino per evitare che fosse decapitato dalle lastre di cristallo che cadevano. Guadagnavo quattro soldi e stavo impazzendo. Nel frattempo la mamma era andata e papà si era riposato. Io vivevo da sola e avevo le bollette da pagare. L'unica mia salvezza fu il piano bar». Già, perché Stefania, da almeno quindici anni, coltiva anche un'altra splendida passione: il canto. «Comincio per gioco. Una sera in un locale, gli amici mi spinsero al microfono, cantai un pezzo di Ella Fitzgerald. Quando ritornai al mio tavolo il prin-

cipale mi fece trovare una bottiglia di champagne e un contratto di sei mesi. Era un sogno». Insomma, sei brava anche come cantante jazz? «Dicono di sì, sono anni che faccio serate. Canto pure i classici napoletani. Ho partecipato anche alle selezioni per Castrocara». Come è andata? «Avevo mandato le registrazioni, erano piaciute e mi hanno convocata. Una specie di manager, mi disse che c'erano buone possibilità. Avrei dovuto solo essere... gentile con un produttore, che mi voleva incontrare. Gli spiegai che le mie prestazioni erano di tipo vocale, ma non orale. Fine della storia».

In quel periodo Stefania incontrò Giorgio, l'uomo con cui ha convissuto cinque anni. «Un pellicciaio fallito. Giocava al poker e ai cavalli, spesso dovevo dargli dei soldi. Ma nei week-end spariva. Impegni di lavoro. Insomma, io gli lavavo le mutande e lui se la spassava con un'altra. Non mi scopava da un anno. Però mi amava. Così diceva. Il fatto è che aveva la firma protestata e faceva girare il suo business sul mio conto corrente. C'era un'unica soluzione: mandarlo a fare in culo. E così incontrai Giuliana, una ragioniera rossa e focosa che si spacciava per giornalista. Mettemmo su una specie di periodico d'attualità locale. In realtà un contenitore pubblicitario. Diventai fotoreporter. Lei, in teoria dirigeva il giornale, in realtà pensava solo a scopare e ad assumere personale che non potevamo permetterci. Cominciai a rimetterci dei soldi. Le serate al piano bar non bastavano a fronteggiare le spese del giornale, dovetti trovarmi qualche altra cosa da fare. E così divenni toelettatrice. La mia vecchia passione per gli animali era diventata un lavoro. Per grazia del signore il giornale chiuse e Giuliana sparì. Fu una liberazione». E finalmente Stefania conosce Fabio, autista del trasporto pubblico, intelligente, carino e simpatico, occhi verdi, militante Ds col pallino dell'Hi Fi. «Gli voglio molto bene, sarà il padre di mio figlio». E con gli animali come farai? «Fabio li ama più di me. Gli animali, sai, a volte ci fanno capire un sacco di cose. Osserva questi gattini. Sono nati soltanto ieri e guarda come si azzuffano, come si contendono le mammelle. Cominciano, così, a selezionare le gerarchie e i ruoli necessari all'equilibrio del branco. Vedi, quando da piccola leggevo Marx, pensavo che in origine fra gli uomini c'era soltanto armonia, che era stata la proprietà privata, il capitale, a generare competizione e conflitti. Ma il comportamento di questi cuccioli ci mostra che le cose, almeno fra i gatti, non stanno esattamente così. E però, guarda anche la madre, sta lì per ore, a farsi succhiare l'anima, a pulirli ad accudirli. Non si allontana un istante. E non si lamenta mai. Quale migliore esempio di solidarietà. Ecco, forse è questo il principio della vita: lotta e collaborazione. Forse sono entrambe necessarie».

Stefania, quali libri hai amato di più? «Ce ne sono tanti, quelli di Konrad Lorenz, per esempio, e poi Eric Fromm, Honoré de Balzac, Jack London, Herman Melville, Patricia Highsmith». E il cinema, ti piace? «Quello della Walt Disney, soprattutto». Hai mai viaggiato? «Sono stata in Grecia e in Germania, ma solo per pochi giorni». E ora, cosa ti aspetti dalla vita? «Un po' di serenità. Spero di chiudere con la precarietà e coi casini. Vorrei un lavoro che mi desse un po' di tranquillità, senza dover sempre rincorrere la sopravvivenza, un uomo a cui voler bene e un bambino a cui dare tutta me stessa. Ti sembra troppo?».

“Non è mai giusto censurare qualcuno: la libertà va rispettata, sempre”

Non è mai giusto censurare qualcuno: la libertà va rispettata, sempre

Vita da... Stefania
felicità
è un lavoro
da cani